

da' suoi scritti, per que' tempi, coraggiosissimi, e dimenticando che di equo narratore e purgato ci lasciò monumentale documento nella sua *Storia dell'Indipendenza d'America*.

E fu di quest'epoca che sorsero, e non in piccolo numero, i poeti in vernacolo. Un notaio, Reviglio, stampava una commediola in dialetto piena di spirito e di festività: *Monssù Sarus*, ideata a satira sul fare di quella che pochi anni prima aveva pubblicato il Tana: *'L cont Piolet*, ricordata da Vittorio Alfieri. Il cav. Borelli, il conte Orsino, Emiliano Aprati, Raimondo Feraudi, Tonelli, Tosco, Arnaud precedettero il ben giustamente celebre e popolarissimo Edoardo Calvo, il nostro più grande poeta in patrie e patriottiche canzoni, al quale, molti anni dopo, doveva succedere, degnissimo erede, Angelo Brofferio, e in seguito, minore però del Brofferio, Norberto Rosa.

Non passerò sotto silenzio il nome di una gentildonna, Diodata Saluzzo Roero, figlia dell'illustre conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, fondatore della nostra Accademia delle Scienze: esempio raro di scrittrice, per quei tempi in ispecie, che a tante e così belle doti d'immaginazione aggiungeva vastità di dottrina, come diè prova nel poema *Ipazia*, la maggiore delle sue opere.

Questi brevi cenni bastano a dimostrare come improvvisa e grandissima espansione abbia trovato in Torino il culto delle belle lettere sul finire del secolo scorso. Le ragioni del fatto sono, o parmi che siano, molteplici e complesse.

Il paese, stanco e smunto da guerre secolari, volgevasi a cercare riposo nelle arti della pace, e forse questo suo nuovo indirizzo stava a protesta di velleità guerresche in ogni modo estrinsecantesi a Corte, fino alla puerilità di parodiare in abiti, in atti, in domestiche